

OMELIA
nella Messa d'inizio dell'a.a. 2000/2001 dell'Istituto Teologico Pugliese

1. “Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino” (*Es 23, 20*). L’impegno di Dio per il suo popolo, in cammino verso la terra promessa, ha la sua piena e definitiva attuazione in Cristo Gesù: *Io sono con voi tutti i giorni...* Egli non è soltanto il nostro compagno di viaggio; si è fatto pure la Via per il nostro cammino. E’ Gesù l’Angelo vero, posto dal Padre sulla nostra strada.

Con questa certezza, intraprendiamo oggi il cammino di un nuovo anno formativo e di un nuovo anno accademico. Essa ci consola e ci conforta, proprio perché abbiamo viva la consapevolezza dell’enorme portata dell’impresa, che ci accingiamo a compiere. Riguardo alla teologia, in particolare, noi sappiamo che essa in ogni tempo è stata importante e irrinunciabile per la Chiesa, onde offrire risposte consapevoli al progetto di Dio. In tempi come i nostri, però, che sono contrassegnati da grandi mutamenti spirituali e culturali, la teologia “è ancora più importante, ma è anche esposta a rischi, dovendosi sforzare di ‘rimanere nella verità’ e tener conto nel medesimo tempo dei nuovi problemi che si pongono allo spirito umano” (*Donum Veritatis*, 1).

La nostra assemblea ha, dunque, esplicitamente il valore di un’invocazione: Resta con noi, Signore. Ciascuno avverte il bisogno di essere custodito sul proprio cammino: voi, carissimi studenti, giacché non siete semplicemente chiamati ad apprendere delle nozioni e delle idee, bensì anche a coglierne la pertinenza pastorale in vista del servizio da rendere nella Chiesa e alla Chiesa; ed anche voi, carissimi amici, chiamati al ministero della docenza, poiché in voi, da questo luogo privilegiato della ricerca e dell’insegnamento teologico, ci s’attende di vedere non soltanto l’esperto di un sapere, ma pure il testimone di una fede, sempre attento alla persona dell’alunno, capace di significare una fraternità educante, in piena sintonia con i colleghi e con tutti gli altri che, accanto a voi, condividono la responsabilità educativa per questi carissimi giovani.

Desidero salutarvi di vero cuore, rappresentando certamente tutti gli altri Vescovi delle Chiese di Puglia, ma pure conservando vivo il legame personale che mi stringe a voi, a quest’Istituto Teologico e a questo Seminario Regionale di Molfetta.

2. La memoria che oggi celebriamo è quella dei Santi Angeli Custodi, di quelle creature intelligenti e libere, cioè, che Dio manda a nostra custodia e protezione. La loro esistenza appartiene al deposito della fede. Se ne potrebbe parlare a lungo, magari come fece San Tommaso dedicandovi quattordici questioni (50-64) della prima parte della *Summa Theologiae*, riflettendo sulla loro natura, intelletto e volontà, sulla loro creazione, sulla depravazione e la pena di alcuni di loro. Da quelle pagine dotte, tuttavia, ricaveremmo molto poco circa il significato per noi della presenza degli Angeli.

Nella pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato, però, c’è una parola che R. Guardini – insigne maestro di generazioni di cattolici e grande teologo - ha definito “abissale” ed è quella che maledice chi induce al male uno solo dei piccoli, “perché i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli” (*Mt 18, 10*). Dietro quest’affermazione c’è un autentico quesito antropologico. Che cosa è l’uomo? Il frutto di una catena biologica e il risultato di una sperimentazione biomedica? Questioni di gravissima attualità. E’, l’uomo, nonostante la sua esistenza precaria, il signore di se stesso, in diritto di stabilire il bene e il male, il futuro (o il non-futuro) di se stesso e del mondo?

Che l’uomo non sta nella sua esistenza da solo; che Dio non ha voluto che l’uomo, su questa terra, stia solo, mai, anche quando ogni altra creatura, la moglie, l’amico, il confidente..., l’ha abbandonato, è questo che la dottrina sugli Angeli ci ripete. L’uomo, dopo Dio, ha sempre, come suo dono, un’altra creatura che l’aiuta. Ciò vale non soltanto per il fanciullo, ma per ogni uomo.

“Chi conosce l’uomo – scriveva Guardini – non si fa illusioni: sa che anche il più forte e il più sperimentato è, in fondo, vacillante... La persona dell’uomo non è se stessa per le sole sue forze: vi è un essere che l’aiuta ad essere un ‘io’ e la protegge...”.

L’essere che ci è accanto, che ci esorta e che ci aiuta a mantenere la responsabilità dell’io: questi è l’angelo. E se egli è tale, l’uomo è sempre un essere personale che vive in una permanente alleanza. Questa è la verità messa in luce dalla parola di Gesù (cf. R. GUARDINI, *Preghiera e verità*, Brescia 1987, 110-111).

3. Che gli angeli, nei cieli, guardino incessantemente la faccia di Dio è affermazione alquanto inconsueta nell’ebraismo. Non è, infatti, per nulla scontato che gli angeli contemplino il Suo volto. Dinanzi a Dio non si coprono la faccia con le ali perfino i serafini (cf *Is* 6, 2)? “La mia faccia non si può vedere”, dirà il Signore a Mosé (*Es* 33, 23). Secondo Lutero, questo è un principio teologico, anzi il principio della sua teologia della croce. Nelle due famose conclusioni (19 e 20) della disputa di Heidelberg, il Riformatore stabilisce così l’essenza del fare teologia: *Non ille digne Theologus dicitur...* Davvero degno del nome di teologo non è colui che giunge a conoscere gli *invisibilia Dei*, ma colui che vede i *posteriora Dei per passiones et crucem*. Nel Cristo Crocifisso, laddove Dio è drammaticamente occultato, nascosto e come negato, nell’umiltà e nell’ignominia della Croce, c’è la vera teologia e conoscenza di Dio.

Forse anche per questa ragione, Gesù, come abbiamo ascoltato dal Vangelo, pose in mezzo alla comunità dei suoi discepoli un bambino. In verità, più grande è il più piccolo. Ed anche colui che è chiamato a “stare in mezzo”, cioè a presiedere, è chiamato a umiliarsi più di tutti. Costituita con un “piccolo” nel mezzo, la comunità cristiana, commenta un teologo, “ha al suo centro il limite, l’indigenza, il bisogno, la piccolezza, la fragilità e la vulnerabilità, l’insufficienza propria e il bisogno dell’altro – come al suo centro sta il Signore” (S. Fausti). Non potrebbe, questo, essere un criterio per la formazione di quanti sono incamminati verso il ministero presbiterale? Diventare piccoli. Preti così, “piccoli”, non si nasce, ma si diventa. *Chiunque diventerà piccolo...*, dice Gesù.

Cosa, infine, potrebbe essere lo studiare teologia, se non *cercare il volto di Dio*, avendo come modelli gli angeli, che nel cielo vedono sempre la faccia di Dio e fanno il suo volere? Fu tale, ad esempio, la teologia di Sant’Anselmo, cioè un ardente desiderio di trovare Dio. Ascoltiamo le espressioni iniziali del suo *Proslògion*: “Il tuo volto, Signore io cerco (*Sal* 26, 8). Orsù, dunque, Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti... Insegnami a cercarti e mostrarti quando ti cerco: non posso cercarti se tu non m’insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti”.

Tra il teologo e Dio potremmo immaginare questo strano dialogo (ma “teologare”, non vuol dire dialogare con Dio, prima che parlare di Dio?):

Il Tuo volto, Signore, io cerco

Un uomo non può vedere me e vivere (Es 33, 20).

Vorrà dire, che giungere a “vedere Dio” coinciderà con il nostro morire. Quell’estrema e definitiva piccolezza della morte, sarà proprio quella a renderci “grandi” nel Regno dei cieli.

Molfetta, 2 ottobre 2000 memoria dei Santi Angeli custodi

✠ **Marcello Semeraro**